

Industria. Dopo un 2009 deludente, segnali incoraggianti dai mercati esteri con un aumento del 2,6% delle vendite

Riparte l'export alimentare

Più richieste da Usa, Cina e Giappone - Vino, pasta e formaggi i prodotti leader

Giorgio Dell'Orefice
ROMA

L'industria alimentare italiana rialza la testa. Le sue ormai note doti anticicliche hanno consentito alle imprese di reggere meglio di altri settori l'urto della crisi, ma l'andamento 2009 è stato comunque ad alta tensione. Il 2010 si è aperto però con i primi segnali confortanti che stanno mettendo in luce le qualità dell'alimentare made in Italy. Un bilancio del settore sarà tracciato domani nel corso dell'assemblea di Federalimentare che si terrà a Parma nell'ambito del salone Cibus. L'alimentare rappresenta in Italia il secondo settore manifatturiero e grazie a molti marchi storici è riuscito nel tempo ad imporsi sui mercati globali. Tuttavia, il settore sta ritrovando la voglia di innovare per riprendere il cammino dello sviluppo. La leva chiave resta quella dell'export. I consumi interni infatti non sembrano aver arresta-

IL BUSINESS

I consumi interni continuano a ristagnare. Da domani operatori a confronto a Parma nell'ambito del Cibus

to il loro declino. Anzi dopo il calo dell'1,4% registrato nel 2009 anche nel primo bimestre 2010 hanno fatto registrare un'ulteriore flessione del 2,3 per cento. La strada obbligata resta quindi quella dell'export che dopo aver chiuso il 2009 con un pesante -4,9%, nei primi mesi 2010 sta invece fornendo segnali confortanti. Secondo i dati forniti da Federalimentare infatti le spedizioni a inizio 2010 hanno fatto registrare un positivo più 2,6 per cento. E la "riscossa" è guidata da tre settori cardine del made in Italy alimentare: il vino, i prodotti lattiero-caseari e la pasta. Dati positivi ai quali si aggiungono - con qualche distinguo - anche quelli relativi al settore oleario. Capofila della ripresa è quindi il vino made in Italy che a gennaio 2009, e su base annua, ha fatto registrare una crescita del 8,2 per cento. Un dato importante innanzitutto perché riguarda la prima voce dell'export alimentare italiano (per un valore di circa 3,5 miliardi di euro l'anno) e, in secondo luogo, perché ribalta il calo in valore registrato dalle esportazioni nel corso del 2009 (-5,5 per cento). «Risultati positivi determinati da diversi fattori - spiega il direttore di Federvini, Ottavio Cagiano de Azevedo -. Sul nostro principale mercato di sbocco, ovvero gli Usa, stanno avendo un ruolo decisivo l'alleggerimento del cambio euro-dollaro e lo sblocco dell'export del Brunello che era stato rallentato in

seguito all'inchiesta avviata nel 2008 dalla Procura di Siena sul Brunello "taroccato". Più in generale stiamo raccogliendo risultati positivi degli investimenti sulla promozione e sulla razionalizzazione distributiva effettuati da molti produttori italiani nel periodo di crisi».

Lo scenario è positivo anche per il comparto dei formaggi che ha riportato un progresso del 6,9% a gennaio. «Il sentiment dei nostri operatori - spiegano in Assolatte - ci riporta un positivo trend delle esportazioni che chiude definitivamente la fase di difficoltà registrata nel primo semestre 2009. Fra i singoli mercati di sbocco stiamo assistendo a una ripresa netta Oltreoceano e negli Usa. E in ripresa significativa appaiono anche Cina e Giappone. Bene i mercati europei dove però, anche nella fase peggiore, le vendite di formaggi made in Italy hanno mostrato una sostanziale tenuta». Ha retto bene all'urto della crisi il settore della pasta. Secondo i dati Unipi (l'Unione dei pastai italiani) nel 2009 l'export ha chiuso a quota 3,2 milioni di tonnellate (stabile rispetto al 2008) per un giro d'affari di 1,7 miliardi di euro (+1,5%). Le prospettive restano molto positive anche per il 2010 anche se mancano i riscontri numerici. La parte del leone continuano a farla i mercati europei che lo scorso anno hanno assorbito oltre un milione di tonnellate (+4% su 2008). «La pasta di semola di grano - dicono ad Unipi - resta l'alimento imbattuto sotto il profilo del rapporto qualità-prezzo».

Un discorso a parte va poi fatto per il settore oleario. I dati di Federalimentare disegnano un +7% a gennaio. «Nel nostro caso riteniamo che le cifre vadano analizzate su un arco temporale più ampio - spiega il direttore dell'Associazione delle industrie olearie (Assitol), Claudio Ranzani -. Perché secondo le nostre rilevazioni, ancora parziali, il positivo dato di gennaio ha riscontrato una battuta d'arresto a febbraio e marzo. E per questo occorre attendere ancora qualche mese prima che si possa parlare di una vera e propria ripresa». Insomma le prime cifre del 2010 lasciano spazio a qualche ottimismo e alla possibilità di riprendere quel percorso di sviluppo del settore rispetto al quale anche il sindacato è pronto a fare la sua parte. «Occorre accompagnare questo trend positivo - ha detto il segretario generale della Uila-Uil, Stefano Mantegazza - con misure in grado di rafforzare, attraverso un rilancio del gioco di squadra, il legame fra industria alimentare e agricoltura italiana e con una riforma della politica agricola comune nella quale i sostegni vadano a favore di intere filiere».

Lo scenario del settore

Industria alimentare, primi due mesi del 2010 - Var: % sullo stesso periodo dell'anno precedente

